

Bocciata la proposta di modifica della legge elettorale per i Comuni



La Commissione pari opportunità: legge subito, prima delle elezioni

La Commissione provinciale Pari Opportunità esprime soddisfazione riguardo il rinnovato impegno del Consiglio Regionale a introdurre per le elezioni nei Comuni la doppia preferenza di genere finalizzata a realizzare una compiuta democrazia paritaria. Una nota della presidente, Simonetta Fedrizzi (nella foto), ricorda come questa

previsione sia già realtà a livello nazionale, ma non abbia ancora trovato recepimento nel nostro territorio. L'auspicio è che si arrivi a una modifica della legge elettorale in senso paritario in tempo utile per le elezioni comunali di maggio. «Siamo convinte - scrive Fedrizzi - che legislatori e amministrazioni pubbliche debbano colmare il

deficit di democrazia, impegnandosi fattivamente ad integrare potenziali risorse, competenze, abilità e sensibilità detenute dalla parte femminile e maggioritaria della popolazione. Riteniamo che la sottorappresentazione delle donne nei luoghi decisionali della politica non possa più persistere».

I sindaci dicono «no» alle donne

Parere negativo al ddl che ne favorisce l'elezione

L'ADIGE 29 GENNAIO 2015

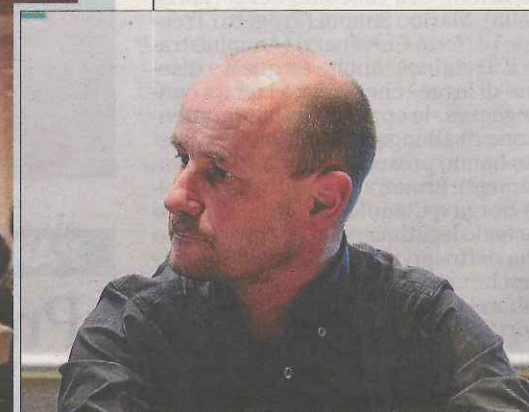
FRANCO GOTTARDI

f.gottardi@ladige.it

I sindaci dicono no alla parità di genere nelle preferenze in vista delle elezioni comunali di maggio. Ieri pomeriggio l'assemblea del Consiglio delle autonomie ha dato parere negativo al disegno di legge regionale presentato dalle consigliere provinciali, con Sara Ferrari, assessore alla pari opportunità, prima firmataria, che punta a introdurre l'obbligo di votare un uomo e una donna nel caso l'elettore decida di esprimere entrambe le preferenze a disposizione. Solo 8 i favorevoli su 25 votanti, contro 13 no e 4 astensioni. Si tratta di un parere consultivo, non vincolante, ma è comun-



Consiglio delle Autonomie al voto, sotto il presidente Paride Gianmoena



Arretrati



Siamo arretrati. Sicuri di voler rimanere fuori dall'Italia e dall'Europa?

Andrea Miorandi

que un voto pesante in vista della seduta del prossimo 11 febbraio in cui il consiglio regionale sarà chiamato ad esprimersi. Già rinviato una settimana fa per la mancanza del numero legale, il parere non è passato per la diffusa avversione soprattutto da parte dei sindaci dei centri più piccoli, quelli dove già oggi è difficile mettere assieme una lista che rispetti l'obbligo del 30% di presenze femminili imposto dalle quote rosa. Ma il favore di quelli maggio-

ri non è stato sufficiente. Che la proposta partiva in salita lo si è capito subito dall'introduzione di Paride Gianmoena, presidente del Consiglio delle autonomie. Pur dicendosi favorevole alle quote rosa ritiene lesiva della libertà dell'elettore invece una norma che pretenda di imporre anche una scelta di genere nella preferenza. Inoltre, argomento poi ripreso da molti negli interventi successivi, contesta il fatto che il consiglio regionale voglia partire con una norma di questo tipo dai Comuni anziché da se stesso. D'accordo con il presidente anche qualche donna, tra cui Enrica Rigotti, sindaco di Isera: «Mi pare una cosa da riserva indiana - ha spiegato - e credo che un processo di fiducia nei confronti delle donne sia

Gli otto sì

Gli 8 voti a favore su 25 votanti sono stati quelli di Andrea Miorandi, sindaco di Rovereto; Adalberto Mosaner, sindaco di Riva del Garda; Roberto Oss Emer, sindaco di Pergine; Antonietta Nardin, sindaco di Cembra; Roberto Caliarì, sindaco di Mori; Cristina Donei, Procuradora de Fascia; Donata Sartori, presidente Comunità Paganella; Luca Sommadossi, presidente Comunità Valle dei Laghi. I voti contrari sono stati 13, gli astenuti 4.

avviato. Io credo che sia meglio che una donna occupi una posizione elettiva perché la gente ha fiducia in lei piuttosto che perché deve esserci per legge». Diverso il ragionamento di Antonietta Nardin, sindaco di Cembra, che ha ricordato come il suo partito, l'Upt, abbia la parità di genere nello statuto come principio di democrazia. «Gli uomini temono una scelta di questi tipo - sostiene - perché hanno paura che vada a modificare equilibri consolidati. E non ha senso dire che prima devono adeguarsi in consiglio provinciale perché se una cosa è positiva dovrebbe essere un vanto essere i primi. In realtà il rischio, segnalato dal sindaco di Rovereto, Andrea Miorandi, è quello di rimanere gli ultimi tra gli ultimi, visto che gli altri Comuni d'Italia, nazione non proprio all'avanguardia nell'emancipazione politica femminile, hanno già regole paritarie. Miorandi ha accusato i colleghi contrari di ipocrisia e ha espresso il timore che un voto contrario a questo disegno di legge possa essere dannoso per l'autonomia provinciale, già pesantemente sotto attacco da parte della politica nazionale e dei governatori delle altre Regioni.

HANNO DETTO

Cristina Donei (Procuradora de Fascia)

Le donne in politica sono sottorappresentate per resistenze culturali. Io senza quote rosa, non sarei mai entrata in politica.

Emanuele Bernardi (Villa Rendena)

Non si può obbligare un elettore, è un vincolo che non ha senso

Roberto Caliarì (Mori)

Io ho in giunta 4 donne su 7 e si lavora benissimo.

Sergio Menapace (Val di Non)

Attenzione, con gli obblighi non si ottiene nulla.

Raffaele Zancanella (Fiemme)

Le donne hanno spesso una marcia in più, ma non accetto costrizioni.

Alessio Migazzi (Val di Sole)

Gli studi dicono che la legge dove introdotta funziona, ma non si dovrebbe fare a 2 mesi dalle elezioni.

Donata Sartori (Paganella)

Da quando ci sono le quote rosa le cose per le donne sono migliorate, sono incentivi che servono.

Adalberto Mosaner (Riva)

Noi Trentini che rivendichiamo una cultura Mitteleuropea non possiamo tirarci fuori, è un passaggio di civiltà.

Mattia Gottardi (Tione)

Sono fortissimamente contrario, proposta che svilisce merito e qualità di chi si vuole mettere in gioco.

Roberto Oss Emer (Pergine)

Donne più affidabili e precise, ma è triste dover superare i preconcetti con una legge.